

In polemica con il presidente della Regione Claudio Burlando

Franco Bampi si sfoga



Franco Bampi con, a sinistra, il presidente de "A Compagna" Alessandro Casareto, e il presidente del Consiglio Regionale Giacomo Ronzitti

Lo confesso: ho sempre pensato che sarei morto prima di vedere la fine della mia amata terra di Liguria. Già perché con una classe politica di infima qualità, con un'imprenditoria capace solo a mendicare gli aiuti di stato, senza volontà di rischiare e di fare impresa per davvero, con una popolazione che quando va bene mugugna un po' e poi accetta tutto, anche di non parlare più la lingua dei nostri padri,

con un materiale umano così, ebbene qualcuno ha ancora il dubbio che la Liguria, prima o poi, non sparirà?

Nessun dubbio! Solo che non me l'aspettavo così presto: ecco tutto. Pensavo che non l'avrei vista, la fine della Liguria. Ben inteso nessuna contrarietà ad accordi economici: quelli si fanno con tutto il mondo: dalla Cina, all'India, all'Inghilterra e via dicendo. Nulla di male

accordarsi col vicino Piemonte per far funzionare meglio e di più gli ospedali delle due Regioni o quello che vi pare.

Ma perché, mi chiedo, la Facoltà di Ingegneria di Genova deve essere "l'estensione del Politecnico di Torino" e non un politecnico a se stante? I nostri vecchi falsificarono addirittura l'anno di fondazione dell'Università per opporsi alle vessazioni e ai tagli che il governo di Torino voleva imporre al nostro Ateneo! E che bisogno c'è, aggiungo, di fare un simulacro di parlamento del Nord Ovest dove, con 60 consiglieri contro 40, il Piemonte ha sempre ragione?

Stiamo perdendo la nostra lingua genovese, il Mar Ligure ormai è diventato Alto Tirreno, le nostre terre del Novese sono dette Basso Piemonte, invece che Alta Liguria come la storia vorrebbe, e, invece di far qualcosa per riottenere dignità e responsabilità decisionali, i nostri strateghi politici da quattro soldi cosa fanno? Pensano al Limonte!

È fuor di discussione che la Liguria ha il diritto internazionale di poter RI-tornare ad essere indipendente come lo è stata per oltre sette secoli. Invece di reclamare a gran voce questo diritto che i nostri padri ci hanno lasciato in eredità, i nostri governanti imbelli che si inventano? Un accordo umiliante con una regione, il Piemonte, che solo perché è più grossa conta di più. Ma quanto conterebbe nel mondo una Liguria ritornata indipendente? Davvero non l'avrei creduto di assistere da vivo alla fine ingloriosa di una cultura splendida ed audace, antipatrice di secoli di valori sociali attualissimi, come quella della Repubblica di Genova.

E il popolo ligure dov'è? Quel popolo che nel 1746 col Balilla insorse contro gli austro piemontesi (sì, piemontesi), che con l'aiuto della Madonna sconfisse nel 1625 i piemontesi invasori nei pressi del santuario della Vittoria, che nel 1814 al Congresso di Vienna lottò per non essere annesso al Piemonte, quel popolo, quella gente oggi dove sono? Pavidì e ciechi, adagiati nelle mollezze, interessati solo alle futilità, i liguri di oggi sono così incapaci di reagire che non riescono neppure più a far figli!

E se saremo conquistati prima dal Piemonte e poi chissà da chi, non lamentiamoci: alla fine temo che dovremo ringraziare se l'invasore straniero ci lascerà salva la vita! Ai Romani divenuti rammolliti i barbari non gliela concessero!

Forse è vero: ognuno ha ciò che si merita: ma questa fine ignobile e ingloriosa avrei preferito non vederla mai.

Fortunatamente a questo scenario verosimile, cari miei conterranei, l'alternativa esiste ed è una sola: lasciar perdere i politicanti immarcescibili e darci da fare tutti insieme per ritornare indipendenti e per poter di nuovo decidere da noi dei nostri destini. Allora sì, ne sono convinto, riemergerebbe una classe dirigente degna di quella che portò la Liguria alla gloria, allo splendore e al benessere.

Franco Bampi
uno degli ultimi Patrioti Liguri

Limonte = Liguria + Piemonte

La storia (contestata) di un accordo "speciale"



Tutto ha inizio mercoledì 16 maggio 2007 quando Mercedes Bresso (nella foto), presidente della Regione Piemonte, a margine di un incontro all'Università di Torino, ha dichiarato: «Il Piemonte e la Liguria si dovrebbero unificare e sto lavorando perché questo avvenga.» Ancor prima di qualunque dettaglio salta fuori il nome: Limonte. E subito dopo i pareri favorevoli delle categorie che pensano di trarre dalla cosa qualche vantaggio economico e le perplessità di chi si ostina a difendere l'identità dei Liguri.

La cosa pareva finita lì. Invece no. All'inizio di luglio a Noli (nella storia Repubblica sempre fedelissima a Genova) si è tenuto un incontro tra la Bresso e il nostro presidente regionale Claudio Burlando durante il quale i termini dell'accordo sono divenuti più precisi. Intanto l'unione tra la Liguria e il Piemonte dovrebbe avvenire sul modello del Trentino Alto Adige, una regione a statuto speciale composta sulla riunione dei due consigli provinciali e presieduta a turno. La macroregione avrebbe un consiglio composto dalle due assemblee regionali, 60 consiglieri del Piemonte e i 40 della Liguria, e le due giunte che si riunirebbero *ad hoc* per argomenti specifici. D'altra parte, come la stessa Bresso ha sottolineato, non si tratterebbe di una fusione, impossibile nell'attuale quadro normativo italiano, ma di un passo intermedio.

Poi gli accordi, questi sì, dotati di efficacia e operatività. In sintesi si è parlato di riduzione delle liste di attesa per gli esami negli ospedali liguri; la possibilità, per chi vive un po' in Liguria e un po' in Piemonte di avere due medici di famiglia, uno qui e uno là; l'utilizzo di un'agenzia già operante in Piemonte per le adozioni e gli affidi internazionali, e poi accordi sulla ricerca, sull'istruzione e la formazione professionale, sul turismo.

In questo quadro l'aspetto più importante è il primo. Ricordiamo che il Piemonte si è dotato di una società al 70% pubblica, la Amos, che provvede a far funzionare oltre le usuali otto ore gli apparecchi diagnostici, tipicamente le risonanze magnetiche. La Liguria comprenderebbe il restante 30% e usufruirebbe delle prestazioni di Amos. Ma anche Amos avrebbe dei vantaggi. La legge Bersani, infatti, impone che le società che lavorano per gli enti pubblici, devono essere completamente pubbliche. Con l'acquisizione del 30% da parte della Regione Liguria Amos diventerà completamente pubblica e potrà continuare a offrire i suoi servizi.

Dalle reazioni comparse sulla stampa pare che questo di Amos sia il punto più contestato. Intanto qualche tempo fa una cosa simile era stata fatta dal dott. Ferrando qui al nostro "Villa Scassi". Una società di nome Ala (abbattimento lista d'attesa) che faceva esattamente quello che fa Amos, ma col personale dello stesso Ospedale. Ala non solo abbatteva le liste d'attesa ma contribuiva ai costi generali e di ammortamento dei macchinari. La cosa è terminata perché con le nuove modalità di finanziamento delle aziende ospedaliere i costi di Ala, che rappresentavano di fatto una partita di giro all'interno dell'Ospedale, non erano più iscrivibili a bilancio. Perché dunque utilizzare una società piemontese e non farne una qui, visto che c'era già e funzionava benissimo (come tutte le cose del "Villa Scassi")? Ma vi è una critica anche sui costi di Amos. Secondo il sindacato Anaa «nel 2005 una risonanza magnetica costava 50 euro pagati ai radiologi in attività fuori dal normale orario di lavoro, mentre ora la Regione pagherà ad Amos 120 euro per lo stesso esame.»

La sensazione che si prova in tutta questa vicenda è che il Piemonte non voglia chiudere Amos e utilizzi l'accordo con la Regione Liguria, sia per regolarizzarsi rispetto alla "Bersani" sia per estendere il suo bacino d'utenza. E il dubbio allora è: ma con Amos, sarà ancora possibile fare gare pubbliche per l'affidamento dei servizi oppure no? Amos diventerà una specie di monopolista nella sanità? E poi i costi? Sono davvero così vantaggiosi?

Insomma potrebbe andare a finire come in un film già visto: si parte con una sparata irrealizzabile, il Limonte, per poi scendere terra terra a un accordo che consenta a una società piemontese, con problemi normativi e di mercato, ad espandersi anche sul nostro territorio.

Red

Self service per sbandati

Outlet via Cantore



L'immagine che vedete è stata scattata qualche giorno fa in via Cantore, proprio di fronte alla nostra redazione. Un extra comunitario è infilato con tutto il busto all'interno dello "staccapanni", un contenitore dove sono depositati gli indumenti non più utilizzati che vengono poi ritirati da associazioni, le quali provvedono a distribuirli ai poveri.

Il ragazzo ha rischiato la vita perché il meccanismo di chiusura automatica dello "staccapanni", a tagliola, poteva imprigionarlo all'improvviso facendolo soffocare. A quanto pare, la disperazione è più forte della paura della morte. Ci si chiede: aveva necessità di quegli abiti per uso personale o per fare un triste commercio con altri poveri disgraziati come lui?

Su iniziativa del tenente colonnello Antonio Marino, è stata inaugurata una nuova strada in città, dedicata "via Fiamme Gialle", ovvero al corpo della Guardia di Finanza. Un doveroso omaggio ai più di 700 militari dell'Arma che quotidianamente operano nella città di Genova (più di duemila in Liguria) e che hanno quale sede principale, proprio nel nostro territorio, un imponente grattacielo al quale porta suddetta strada che collega la via di Francia con la rinnovata e riqualificata via Pietro Chiesa.

Ci promettiamo, nel prossimo numero, dare maggiori informazioni sul servizio svolto da questi militari ospiti nella nostra Circoscrizione; il cui lavoro è spesso misconosciuto dal cittadino, il quale non vuole essere associato a chi lo ha particolarmente inviso: malviventi, evasori, truffaldini, spacciatori e contrabbandieri che guadagnano impropriamente alla faccia degli onesti.